



# **UNIVERSITÀ DI PARMA**

**INAUGURAZIONE**

**Anno Accademico 2022-2023**

**Relazione inaugurale  
del Rettore**

**Paolo Andrei**

Auditorium Paganini  
Parma

**23 febbraio 2023**

*Studentesse e Studenti,*

*Magnifico Rettore Prof. Salvatore Cuzzocrea, Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane,*

*Magnifici Rettori, Magnifiche Rettrici e rappresentanti delle Università,*

*Autorità civili, religiose e militari,*

*Direttori di Dipartimento, Componenti gli Organi Accademici, Prorettori,*

*Direttore Generale, Dirigenti, Colleghe e Colleghi del Personale docente, ricercatore e tecnico amministrativo,*

*Signore e Signori,*

desidero rivolgermi un sentito ringraziamento per aver accolto l'invito a partecipare alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico 2022-2023 dell'Università degli Studi di Parma: una ricorrenza istituzionale importante per l'Ateneo, in cui la nostra Comunità accademica si riunisce per riflettere sui risultati raggiunti e per rilanciare, con forza e determinazione, le proprie aspirazioni, i propri obiettivi, le nuove sfide che l'attendono e che contribuiscono a segnare la costruzione dell'Università che vorremmo in futuro.

Un sincero e grato pensiero di riconoscenza va, in particolare, al Presidente della Repubblica, Prof. Sergio Mattarella, per il Suo infaticabile e prezioso impegno al servizio del nostro Paese e per averci onorato del Suo indirizzo di saluto, di cui faremo certamente tesoro unitamente a quanto ci ha detto il 4 ottobre 2021, quando l'Università di Parma ha avuto il privilegio e l'onore di conferirgli la Laurea *Honoris Causa* in "Relazioni internazionali ed europee".

Ringrazio poi il Ministro dell'Università e della Ricerca, Senatrice Anna Maria Bernini, per aver voluto porgere i Suoi saluti in occasione di questa cerimonia e per l'impegno che sta contraddistinguendo il Suo importante mandato, così come ringrazio la Direttrice Generale del MUR, Dott.ssa Marcella Gargano, per la Sua presenza e per il Suo costante, generoso e intelligente lavoro al servizio dell'intero sistema universitario.

Desidero poi esprimere la mia gratitudine al Presidente Salvatore Cuzzocrea e, con lui, a tutti i colleghi Rettori e alle colleghe Rettrici convenuti a Parma per partecipare all'Assemblea della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane che ci onorano della loro presenza in questa cerimonia ufficiale di inaugurazione dell'Anno Accademico. Li ringrazio, unitamente a tutto lo staff della CRUI, per il lavoro che abbiamo svolto insieme in questi anni e per i sentimenti di amicizia che mi hanno sempre generosamente riservato. E insieme a loro, saluto il *past President*, Professore Ferruccio Resta, che fino al termine dello scorso anno ha guidato la Conferenza con impegno e spirito innovativo, e che ci onora della sua presenza unitamente ad altri colleghi che hanno recentemente terminato il mandato rettorale.

Uno speciale ringraziamento va, infine, ad Andrea Riccardi, Professore Emerito di Storia contemporanea presso l'Università Roma Tre, Presidente della Società Dante Alighieri e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, per avere accolto l'invito a tenere la prolusione dal titolo "La pace perduta", che sarà di grande stimolo e ispirazione per tutti e tutte noi.

Per me si tratta dell'ultima inaugurazione di anno accademico da Rettore, e ciò costituisce anzitutto una grande emozione. Vi ringrazio anche per questo:

per essere qui a condividere con me questo momento molto significativo anche in chiave personale, oltre che istituzionale.

Naturalmente non intendo tracciare ora un bilancio. Mi limito a dire che quelli che abbiamo alle spalle sono stati anni vissuti intensamente, belli ma anche, a tratti, complessi. Anni nei quali le condizioni di contesto ci hanno chiamati non solo a prendere decisioni importanti in tempi brevi ma, soprattutto, a riflettere sul senso profondo del nostro “essere Università”.

Questi anni li abbiamo attraversati insieme, trovando nello spirito e nella coesione di Comunità un valore aggiunto che personalmente ho sempre considerato fondamentale e che è per me un vero orgoglio.

In apertura credo sia doveroso un riferimento proprio ai tempi che stiamo vivendo. Doveroso non solo per la loro eccezionalità e la loro drammaticità oggettive, ma anche perché questi tempi hanno un peso rilevante per tutte e tutti noi. Anche, appunto, per il nostro stesso “essere Università”.

Pensiamo ad esempio alla pandemia, che ha cambiato profondamente le nostre vite e che ha lasciato dietro di sé diversi milioni di morti in tutto il pianeta. E pensiamo alla tragedia della guerra fra Russia e Ucraina, cui guardiamo con apprensione e che si aggiunge, purtroppo, ai tanti altri conflitti in varie parti del mondo.

Credo che, ancor di più in questi tempi, il valore dell’Università come istituzione che da secoli sviluppa e promuove cultura, conoscenza e innovazione al servizio delle giovani generazioni e della società in cui è innestata risulti essere ancora più decisivo. E ciò per diverse ragioni.

Negli anni dolorosi della pandemia abbiamo potuto constatare, qualora ce ne fosse stato ancora bisogno, l’importanza della ricerca e delle sue acquisizioni

per la nostra vita quotidiana. Lo abbiamo capito, purtroppo, a causa della lotta a un virus che non può essere condotta sulla base di opinioni, dibattiti poco informati o, peggio, strumentalmente impiegati per altri fini. La speranza che personalmente nutro è che non ci sia bisogno di altre tragiche circostanze per poter affermare il valore della ricerca svolta con rigore metodologico e libertà di pensiero e che questa continui a essere, negli anni a venire, al centro delle politiche di un Paese che intende crescere, così come spero che le *fake news* che, purtroppo, impazzano nei canali di informazione più spregiudicati possano essere combattute con la volontà e la curiosità di ognuno nel domandarsi sempre quale sia la correttezza e l'affidabilità delle fonti da cui provengono.

Sempre la pandemia ci ha fatto vedere con ancora maggiore nitidezza il valore delle competenze e delle capacità organizzative, professionali e umane che attengono alla professione medica e alle altre professioni sanitarie, inducendo all'accelerazione di opportuni cambiamenti che possano sempre più legare l'attività svolta nei presidi ospedalieri con quella svolta a livello territoriale. Questo è un punto fondamentale: la stretta connessione non solo tra la ricerca e le sue ricadute sulle attività di cura e di assistenza ma anche tra l'attività ospedaliera e la medicina territoriale. Solo così, con questi pilastri strettamente e virtuosamente interconnessi, si può costruire un sistema sanitario davvero efficiente, efficacemente incentrato sul benessere delle persone.

Le persone e il loro bene: un tema cruciale. La pandemia ci ha ribadito che oltre all'estrema importanza dell'atto sanitario occorre sempre avere a cuore il bene della persona nella sua interezza. Abbiamo avuto non pochi strascichi di natura emotiva, comportamentale e psicologica che hanno colpito tante

persone, tantissime e tantissimi giovani, a causa delle difficoltà incontrate da molti nel mantenere un equilibrio nei rapporti con gli altri e nella stima di sé stessi in presenza della grande incertezza causata dall'emergenza e dell'allentamento dei legami sociali.

Vecchie e nuove situazioni di fragilità, vecchie e nuove povertà sono emerse nel nostro tessuto sociale e oggi ci troviamo di fronte a una situazione molto cambiata rispetto a soli tre anni fa e che ci interroga nel profondo.

E poi, dicevo, l'assurda guerra nel cuore dell'Europa, purtroppo ancora in corso a distanza di un anno dall'invasione dell'Ucraina, e tutti gli altri conflitti armati sparsi per il mondo che non possono lasciarci indifferenti. La sofferenza di tante popolazioni a causa della violenza e dei totalitarismi, come avviene ad esempio in Iran, in Afghanistan, in Myanmar, dove vengono sistematicamente calpestati diritti umani fondamentali e dove viene quotidianamente praticata con la violenza la repressione delle libertà individuali e collettive. Tutti esempi che devono spingerci, ognuno sulla base delle proprie competenze e possibilità, a promuovere l'azione sociale di quella *Universitas* che con forza e determinazione, in questi anni, ha riaffermato il valore della pace tra i popoli, della libertà delle idee e della dignità di ogni persona, aprendo le porte degli Atenei alle studentesse e agli studenti di zone in guerra e incentivando le risorse dedicate a fornire, attraverso lo studio e l'accoglienza delle differenze, un'altra vita possibile.

Quella della pace è un'impellenza assoluta. Una pace che ciascuna e ciascuno di noi può e deve costruire ogni giorno: dobbiamo essere costruttori e costruttrici di pace nella nostra vita quotidiana, nei rapporti con le altre persone, educandoci reciprocamente al dialogo, all'accoglienza e all'ascolto. E questo

impegno tocca profondamente l'Università, perché nelle Università si possono davvero realizzare le condizioni affinché le donne e gli uomini che ne fanno parte possano concretamente praticare questi valori e farsi portatrici e portatori di una nuova cultura di fraternità, come ci indica chiaramente Papa Francesco, rivolgendosi a credenti e non credenti, con l'enciclica *Fratelli tutti*.

Se ci pensiamo bene tutte le tematiche cui ho appena fatto riferimento si inscrivono appieno nel patrimonio genetico del nostro "essere Università" e sono ampiamente ricomprese negli intenti e nelle azioni che compongono il quadro di riferimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dalle Nazioni Unite per il 2030. L'epoca che stiamo vivendo ci invita con forza a fare in modo che l'urgenza dell'impegno per la cura dell'ambiente fisico-naturale, sociale ed economico in cui viviamo si traduca in azioni concrete, fondate anzitutto sulla capacità di ricercare nuove strade da percorrere per il bene delle persone e della società.

È vero, siamo in una fase di profonde transizioni: certo quella ecologica e quella digitale, come ci ricordano il *Next Generation EU* e il *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* italiano, ma siamo pienamente innestati anche in una fase di *transizione sociale ed economica* che ci interpella, ci interroga, ci sprona a riflettere sui nostri errori per trovare soluzioni durature per un futuro democratico e pacifico, basato auspicabilmente sulla fratellanza e una rinnovata generosità che porti a maggiore equità e giustizia.

\* \* \*

In questi anni, e in quest'ultimo periodo in particolare, si è molto riflettuto sul ruolo dell'Università. Perché il contesto, le circostanze esterne, hanno molto contato, proponendo anche forme e modi differenti.

La pandemia, come dicevo, è stata un crocevia rilevante a questo proposito. Tante ricerche, discussioni, dibattiti sono stati condotti in questi anni per capire quali possano essere i cambiamenti più importanti che essa ha generato e genererà. Diversi, tra questi, si sono soffermati su significative questioni attinenti ai metodi didattici, agli strumenti tecnologici e alla loro rilevanza per favorire innovazioni di non trascurabile portata. Ma tra tutte queste prospettive ritengo ve ne siano alcune che rivestono un rilievo fondamentale e dalle quali discendono poi tantissime piste di azione da esplorare, sperimentare e intraprendere.

La prima, ancora, è sul valore della ricerca, e non è un caso se torno a parlarne. Abbiamo compreso che la ricerca, la sua qualità e il suo impatto per il bene delle persone e della società devono essere sempre più al centro delle priorità del nostro Paese. Lo diciamo da anni, ma forse mai come in questo momento abbiamo potuto verificarlo compiutamente. Ma c'è di più: abbiamo compreso ancora meglio di quanto già sapessimo che la ricerca, pur necessitando di specializzazioni di base, ha sempre più bisogno di essere svolta con modalità transdisciplinari e multisettoriali, traendo spesso profitto dall'intersezione della cultura umanistica con quella scientifica. La multiformità e la complessità delle questioni dell'oggi richiedono, spesso, segmentazioni delle problematiche da affrontare che però, se non opportunamente ricomposte a sistema, rischiano di offrire soluzioni parziali, o peggio, in talune circostanze, dannose.

La seconda prospettiva è tesa a contemperare l'indubbio valore delle tecnologie con la centralità delle persone: la loro priorità, il loro venire prima di tutto.

Abbiamo sperimentato l'importanza degli strumenti tecnologici per garantire il prosieguo di tutte le nostre attività didattiche nella fase più difficile dell'emergenza e abbiamo compreso le enormi potenzialità che questi strumenti, se correttamente utilizzati, possono avere per garantire il miglioramento delle nostre attività. Ma abbiamo anche riscoperto un valore fondamentale dell'Università, che non è solo un'esperienza di formazione e di acquisizione di competenze: l'esperienza di vita che si può e si deve realizzare attraverso il percorso universitario non può prescindere dalle relazioni umane e sociali che si instaurano tra tutte le persone della Comunità accademica e che queste persone fanno crescere. Le relazioni sono forse "l'ingrediente" più importante della vita universitaria. È chiaro che ci si deve porre anche l'obiettivo di accogliere coloro che fanno più fatica a essere presenti – e qui gli strumenti informatici aiutano –, così come possiamo rendere agevoli incontri virtuali con colleghe e colleghi, studentesse e studenti che vivono in altre parti del mondo. Ma il rapporto educativo che si genera tra le persone coinvolte in questi processi necessita di incontri, di scambi di esperienze, di condivisione, che solo con la presenza fisica possono pienamente realizzarsi.

Ma c'è un'altra ragione (di fatto la risultante delle osservazioni precedenti) che impone di essere approfondita: il forte, fortissimo "bisogno di Università" che caratterizza il nostro Paese.

Sì, abbiamo un bisogno urgente di vita universitaria, di Università che sappiano garantire il diritto allo studio e accogliere numeri crescenti di studenti e studentesse, che sappiano svolgere attività di ricerca d'avanguardia, che sappiano rapportarsi con i territori in cui operano, che sappiano dialogare con il mondo e che siano parte attiva di questo dialogo, che sappiano farsi portatrici

dei valori insiti nella volontà di scoprire, di inventare, di studiare, di impegnarsi, di confrontarsi nel rispetto reciproco, di accogliere le diversità considerandole una ricchezza (e non un limite), di rispettare gli altri attraverso la promozione della legalità, di garantire, insomma, lo sviluppo democratico, la libertà e la dignità di ogni persona.

Sì, posso dirlo, sono sempre stato innamorato dell'Università, ma questi anni intensi e complessi hanno fatto rinverdire in me questo amore e lo hanno reso ancora più forte e consapevole. Più consapevole, perché vedo un sistema universitario forte, che può vincere queste sfide e che può essere veramente uno degli elementi portanti per lo sviluppo del nostro Paese in tutte le sue dimensioni: culturali, sociali ed economiche.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza offre alle Università, e al sistema universitario nel suo complesso, una grande opportunità in questa direzione. Una grande opportunità e una grande responsabilità, di cui sentiamo tutto il peso e il valore: la responsabilità che tutte e tutti noi abbiamo di investire bene le risorse e di farle fruttare nel modo migliore, speditamente e con efficacia, per trasformarle davvero in occasioni di sviluppo concreto in ambiti cruciali per il nostro Paese.

Il PNRR mette, infatti, a disposizione strumenti e crea occasioni per fare in modo che le questioni appena indicate possano trovare un'adeguata risposta. Per questo desidero ringraziare l'ex Ministro Gaetano Manfredi, l'ex Ministro Maria Cristina Messa e il Ministro Anna Maria Bernini che, rispettivamente, nella prima fase di avvio, nella fondamentale fase progettuale e, ora, nella delicata fase realizzativa hanno saputo mettere al centro dell'attenzione importanti e significative sfide che potremo vincere con l'entusiasmo, la dedizione e la

passione con cui sapremo impiegare gli ingenti finanziamenti dedicati al mondo delle Università.

Ora spetta a noi, alle Università, realizzare e condurre a termine con responsabilità e impegno ciò che abbiamo progettato, ma nel farlo dobbiamo sempre tenere presente che gli investimenti effettuati dovranno dare ricadute di lungo periodo e dovranno guardare allo sviluppo armonico dell'intero sistema universitario italiano come bene prezioso da preservare e far crescere nell'interesse del Paese.

Questo è il passo in più che dobbiamo fare. Guardare oltre il presente: a uno sviluppo di lungo periodo, "di sistema" e strutturale.

Sono certo che riusciremo a portare a termine con successo questo ambizioso programma a patto che comprendiamo che la strada sarà faticosa e che avremo bisogno di confrontarci spesso sulle scelte realizzative dei progetti in corso, mettendo il nostro impegno più forte nell'esercizio dell'umiltà di chi sa ascoltare, nella tranquillità di chi sa decidere, nella fermezza di chi vuole raggiungere il bene comune.

Il bene comune. Lo cito sempre perché è proprio questo, in fondo, l'obiettivo vero, quello cui tutti gli sforzi e tutte le azioni devono tendere.

Dovremo essere in grado di scacciare la tentazione di distinguere le *Reserch Universities* dalle *Teaching Universities*: per quanto ho cercato di esporre in precedenza, l'Università ha senso se riesce a coniugare ricerca, didattica e terza missione; altrimenti, a mio avviso, dovrebbe prendere nomi diversi, e la nostra storia, oltre che il nostro presente, ce lo insegnano! Nel nostro sistema abbiamo Università grandi e piccole, diverse per storia, tradizione, focalizzazione tematica, radicamento territoriale, e così via. Certo

non siamo tutti uguali, e questo è un bene. E dobbiamo saper riconoscere, nelle differenze, la grande potenzialità che il sistema può offrire a tutto il Paese, integrando nel nostro agire la volontà di cooperare oltre che quella di competere.

La competizione tra gli Atenei, se orientata a fare il nostro meglio, ci aiuta a crescere, ma se essa è piegata a pure logiche di concorrenza tende a esasperare politiche comunicative volte ad accaparrarsi una “clientela” fatta di studenti e studentesse che non sono e non possono essere interpretati come “clienti”.

Abbiamo bisogno di rendere possibile lo studio a fasce sempre più ampie di giovani, dobbiamo cercare le strade non solo per informarli e indirizzarli, ma soprattutto per orientarli culturalmente a scegliere la vita universitaria. Questo comporta, anzitutto, che vivano i nostri Atenei e le nostre città, occorre investire sul diritto allo studio con un’azione sempre più forte e calibrata tra Stato, Regioni, Comuni e Università, così che i costi per sostenere gli studi non siano troppo elevati. Poi il problema non è come rendere più “appetibile” la nostra offerta di studi superiori sotto il profilo dell’immagine che riusciamo a dare delle nostre Università; al contrario, il problema è quello di stimolare la domanda di studi universitari da parte delle giovani e dei giovani, impegnandoci affinché la nostra “offerta formativa” sia sempre più stimolante, adeguata ai tempi e culturalmente ricca. Anche su questo punto il PNRR ci aiuta a impegnarci affinché il patto educativo da rafforzare con il sistema scolastico possa offrire esiti positivi, migliorando le nostre capacità di orientare le giovani e i giovani verso gli studi universitari.

Sento poi l'esigenza di rivolgermi ai colleghi, alle colleghe, agli studenti, alle studentesse, alle loro famiglie, e più in generale alla nostra società: sono troppi i casi di ragazzi o ragazze che vivono con angoscia la "cultura del risultato", della "eccellenza a tutti i costi". La nostra vita non è bella – e reale – solo se riusciamo a primeggiare in tutto ciò che facciamo, e soprattutto non dobbiamo mettere in dubbio le nostre qualità umane solo perché un esame non è andato come avremmo sperato o perché per laurearci abbiamo bisogno di qualche anno in più rispetto alle nostre compagne e ai nostri compagni di studio. L'exasperazione del raggiungimento di un'omologazione e l'ansia da prestazione sui risultati ottenuti, sulla loro "eccellenza", sulla rapidità del loro conseguimento sta portando sempre più giovani, già segnati da anni di fragilità e di perdita di contatto con le comunità, alla depressione e a problemi psicologici gravi che, in non pochi casi, sono sfociati nell'assurda decisione di togliersi la vita dopo mesi o anni di perdita progressiva della stima in sé stessi.

A loro, alle ragazze e ai ragazzi, voglio dire: non siete soli, l'Università vi vuole ascoltare, anche attraverso servizi psicologici e di *counseling* sempre più specializzati, pensati proprio ad accogliere e prestare ascolto a ognuno di voi e accompagnarvi in ogni fase, più o meno facile, della vostra vita. Vivere la vita universitaria è anche questo, questo è il senso più alto del bene comune e delle nostre Università. Non è il voto di un'interrogazione, di un esame o di una laurea che può mettere in crisi la vostra vita, non crediate che i momenti di difficoltà siano solo un vostro problema, cercate di fare ciò che vi appassiona e, soprattutto, non guardate al giudizio degli altri.

Nella mia esperienza ho visto studenti e studentesse in crisi: molti di loro si sono rialzati, alcuni hanno deciso di interrompere gli studi, altri hanno

cambiato ambito disciplinare. Tutte e tutti, però, hanno ritrovato la loro strada perché si sono guardati dentro, infischandosene dei giudizi esterni e cercando di scoprire cosa veramente volessero.

Dobbiamo aiutare i nostri ragazzi e le nostre ragazze a trovare la loro “eccellenza”, la loro inclinazione naturale e passione, che è solo loro ed è diversa da quella di tutti gli altri; non possiamo educarli attraverso modelli culturali che li spingono a ricercare sempre e a ogni costo di essere “le prime e i primi della classe”, anche perché questo non genera automaticamente la loro felicità ma, forse, solo la soddisfazione di nostre aspettative non necessariamente coincidenti con il loro bene. È anche questo un modo per accogliere l’altro, con le sue specificità, le sue qualità, e ascoltandolo nelle sue esigenze. Certo, nello studio dobbiamo educarci all’impegno, alla lealtà, alla perseveranza, ma insieme a questi valori dobbiamo anche promuovere l’unicità di ogni persona, la comprensione delle sue peculiarità, la sua dignità e la sua piena realizzazione umana e professionale.

\* \* \*

Anche l’Università di Parma, in questi anni, ha cercato di fare la sua parte per onorare al meglio i propri compiti e per cercare di essere un soggetto istituzionale credibile e capace di confrontarsi con tutti, nella volontà di essere parte attiva nei processi che caratterizzano lo sviluppo culturale, sociale ed economico non solo del nostro territorio ma del nostro Paese, dell’Europa e del mondo.

Ovviamente non voglio, in questa sede, richiamare tutte le azioni che abbiamo posto in essere. Penso però sia utile offrire qualche dato a testimonianza della vitalità, dell’impegno e della convinzione con cui tutte le

persone della nostra Comunità hanno fornito il loro contributo, ognuna e ognuno per la sua parte.

- Dall'anno accademico 2017-2018 al 2022-2023 siamo passati da 84 a 98 corsi di studio, con un impulso significativo per i corsi internazionali passati da 2 a 11 (di cui 3 con sede amministrativa fuori Parma). Tra tutte le importanti iniziative realizzate voglio ricordare l'apertura del nuovo Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in *Medicine and Surgery* a Piacenza, avviato due anni fa grazie all'importante collaborazione posta in essere con la Regione Emilia-Romagna, l'AUSL di Piacenza e il Comune di Piacenza. Per l'anno accademico 2023-2024, se l'iter di valutazione in corso si concluderà positivamente, arriveremo a 102 corsi complessivi: 48 triennali (4 interateneo e 3 a orientamento professionale), 47 magistrali (7 interateneo) e 7 magistrali a ciclo unico.
- Nello stesso arco temporale le iscrizioni complessive sono state in costante aumento ogni anno: oggi, considerando tutti gli ambiti formativi (primo, secondo e terzo livello) sono circa 32mila le studentesse e gli studenti iscritti all'Università di Parma, contro i 27.300 circa di sei anni fa.
- Le laureate e i laureati sono passati dai 4.590 del 2017 ai 5.416 del 2022.

Insieme alle studentesse e agli studenti abbiamo lavorato intensamente, cercando di essere accoglienti, inclusivi e aperti, potenziando e implementando i servizi e impegnandoci a garantire diritto allo studio e pari opportunità.

Faccio solo alcuni esempi tra tanti: il progetto Parma Città Universitaria; le azioni per una mobilità più sostenibile; gli interventi sul tema degli alloggi; il programma di rafforzamento dei servizi del Centro Accoglienza e Inclusione, che abbiamo costituito per sostenere un'azione coordinata delle politiche della nostra Università a favore di *tutti* gli studenti e di *tutte* le studentesse della nostra Comunità.

Sempre in materia di accoglienza, diritto allo studio e inclusione, vorrei poi ricordare altre linee di lavoro che hanno condotto ad acquisizioni per me molto significative e importanti. Penso, ad esempio, alle attività per gli studenti e le studentesse appartenenti a fasce deboli, per cui la nostra Università si conferma punto di riferimento importante a livello nazionale. E penso al Polo Universitario Penitenziario (PUP) di Parma, frutto dell'intensa collaborazione tra Ateneo e Istituti Penitenziari, nato per garantire il diritto allo studio universitario a studenti detenuti e assolutamente peculiare nel panorama nazionale: il nostro Polo accoglie, infatti, studenti detenuti in regime di alta sicurezza, presentandosi, quindi, come una sfida particolare nel quadro italiano e assolvendo un compito formativo importante per studenti che auspichiamo possano, dopo aver scontato la propria pena, reinserirsi positivamente nel contesto sociale e scegliere una giusta via, anche grazie allo studio. Una sfida che sta dando ottimi risultati, con un numero di studenti detenuti che è passato da 5 nel 2015 a 37 nel 2022. Uno studente del nostro Polo è stato il primo dottorando di ricerca della storia delle carceri italiane.

Mi piace anche ricordare alcune strutture e iniziative di rilievo in tema di giustizia sociale: il Centro Universitario per la Cooperazione Internazionale, il Centro Interdipartimentale di Ricerca Sociale, il Comitato Unico di Garanzia per

le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni e il Gruppo di lavoro per l'attuazione di iniziative a favore degli studenti rifugiati. Abbiamo inoltre aderito con convinzione al Gruppo "Inclusione e Giustizia Sociale" della Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile e alla Rete delle Università italiane per la Pace. Per assicurare il coordinamento strategico tra le strutture deputate alla realizzazione di progetti di inclusione e accoglienza è stato creato il Tavolo di Coordinamento delle Azioni di Giustizia Sociale dell'Ateneo, che significativamente – e vorrei dire necessariamente, proprio in un'indispensabile logica di sistema – prevede anche sinergie con le rappresentanze del territorio.

Questa apertura e questa necessaria interazione con il territorio voglio sottolinearle ancora una volta perché sono parte integrante del nostro "essere Università": un'Università non chiusa in sé stessa, né autoreferenziale, ma pienamente inserita nel contesto in cui opera, tra gli attori prioritari di quello stesso contesto e tra i motori indiscussi del suo sviluppo con le sue competenze, il suo *know how* e le sue idee e risorse. Solo così l'Università svolge appieno il suo ruolo: un ruolo propositivo e attivo e un ruolo concreto, di partecipazione fattiva alla vita della Comunità e di impegno per il bene comune.

La stretta sinergia con le realtà territoriali è, ad esempio, una componente fondamentale dell'efficacia delle nostre azioni di orientamento: un grande lavoro con le scuole per l'orientamento in entrata e con le imprese e le istituzioni per l'orientamento in uscita.

Sempre a proposito di studentesse e studenti, vorrei accennare alle azioni che abbiamo intrapreso in ambito sportivo, riconoscendo innanzitutto l'importanza dello sport come strumento di formazione e di crescita. A questo,

ad esempio, guarda l'opportunità di acquisire crediti formativi tramite l'attività sportiva, così come i premi di studio per merito sportivo per studentesse e studenti che si distinguono nell'attività agonistica conseguendo risultati di prestigio.

Abbiamo poi promosso la regolamentazione relativa alla condizione di "studente e studentessa – atleta" di alto livello, la cosiddetta *Dual Career*, puntando a rendere possibile, e fruttuosa, una conciliazione tra carriera accademica e impegni agonistici. E noi di atleti e atlete di alto livello ne abbiamo parecchi, e ne siamo davvero orgogliosi: cito per tutti Sara Fantini, che nel 2022 ha raggiunto risultati strepitosi e che oggi, purtroppo, non può essere qui con noi proprio per ragioni legate alla sua attività agonistica.

Si è lavorato per mettere a disposizione impianti sempre più all'avanguardia ove praticare lo sport in un contesto di altissimo profilo presso il nostro Campus Scienze e Tecnologie. L'ultima azione in ordine di tempo è il completo rifacimento della pista di atletica, in fase di ultimazione. Tutto ciò, tengo a sottolinearlo, si realizza grazie alla grande collaborazione con il CUS Parma, che costituisce per noi un partner prezioso e affidabile.

Oltre a quanto accennato in precedenza, il nostro rapporto con il territorio in cui siamo innestati si è poi esplicitato con tantissime altre iniziative. Tra le numerosissime organizzate ne ricordo solo due: la *Notte delle ricercatrici e dei ricercatori*, evento ormai imprescindibile per il nostro Ateneo, e *gli Aperitivi della conoscenza*, finalmente ripartiti dopo la pandemia, appuntamento settimanale d'incontro fra la ricerca condotta in Università e la Città. Due iniziative molto diverse tra loro, due modi attraverso i quali l'Università cerca di diffondere cultura e conoscenze al di fuori del contesto accademico,

contribuendo alla crescita sociale e all'indirizzo culturale della propria Comunità territoriale.

Voglio poi citare il Sistema museale di Ateneo, uno dei nostri punti di forza anche per la sua varietà, al centro di una serie di strategie di valorizzazione che mirano a renderlo ancora più protagonista della vita culturale del territorio. Il Museo di Storia Naturale e il Centro Studi e Archivio della Comunicazione (CSAC) sono oggetto di importanti progetti in ambito PNRR, che punteranno a migliorarne l'accessibilità e la condivisione del patrimonio. Lo stesso si può dire per l'Orto Botanico, che grazie a fondi pubblici e privati vorremmo far diventare una risorsa vera e un punto di riferimento per la Città e non solo: un polo capace di aggregare iniziative in campo culturale, paesaggistico, ambientale, con ricadute significative anche in chiave turistica.

Anche per quanto concerne il trasferimento al tessuto industriale dei principali risultati della ricerca le attività dell'Ateneo sono state e sono rilevanti e animate dalla volontà di realizzare un dialogo costruttivo e sinergico con le realtà produttive del territorio. Questo dialogo è fecondo, ricco e molto operativo, ed è corroborato dalla presenza del Tecnopolo nel nostro Campus Scienze e Tecnologie: un sicuro valore aggiunto, questo, all'interno di un sistema che proprio nell'interazione virtuosa e produttiva con il territorio, inteso anche come area vasta, ha uno dei suoi punti di forza.

Insomma, non è un caso se nell'ultimo esercizio di valutazione della qualità della ricerca (VQR 2015-2019) abbiamo ottenuto un significativo riconoscimento per le attività svolte in ambito di Terza missione, posizionandoci al nono posto a livello nazionale sulla base della valutazione da parte di ANVUR dei 5 progetti presentati dalla nostra Università.

Il nostro Ateneo, a partire dal 2018, ha investito significative risorse proprie finalizzate a sostenere il lavoro dei ricercatori e delle ricercatrici: nei sei anni considerati sono stati investiti complessivamente circa 21 milioni di euro per favorire, tramite bandi interni, la realizzazione di progetti di ricerca interdipartimentali, il rinnovo delle attrezzature per la ricerca, il sostegno delle giovani ricercatrici e dei giovani ricercatori. A questi si aggiungono gli importanti investimenti relativi alle borse di Dottorato di ricerca, che grazie agli stanziamenti di Ateneo, ai finanziamenti del MUR, al contributo di diverse imprese e della Fondazione Cariparma ha raggiunto la ragguardevole entità di complessive 212 borse nell'ultimo ciclo di Dottorato recentemente avviato (XXXVIII ciclo).

E l'impegno che abbiamo prodotto per migliorare costantemente le nostre attività di ricerca ha dato frutti consistenti, sia in termini di pubblicazioni scientifiche realizzate, sia con riferimento alla capacità di competere nell'ambito dei bandi nazionali e internazionali per il finanziamento di progetti di ricerca di larga portata, sia, infine, con riferimento alle attività di trasferimento tecnologico rivolto alle imprese.

Sul finire dello scorso anno il MUR ha valutato "eccellenti" tre Dipartimenti dell'Università di Parma (sui 180 complessivi a livello nazionale), risultato di grande valore se si considera che si tratta di un terzo dei Dipartimenti attivi nel nostro Ateneo. Un successo che premia le strutture dipartimentali, le persone che ogni giorno ci lavorano con impegno e dedizione e, con loro, tutta la nostra Area Ricerca. I finanziamenti previsti per i "Dipartimenti di eccellenza" costituiscono una grande opportunità per fare un ulteriore salto in avanti in un panorama che ci vede già tra i protagonisti.

La qualità della nostra ricerca e dei nostri progetti è testimoniata anche dai risultati raggiunti nelle selezioni PNRR, che porteranno all'Università di Parma risorse per quasi 50 milioni di euro. Tutto questo coinvolgerà oltre 160 docenti, ricercatrici e ricercatori e consentirà consistenti nuove assunzioni di giovani impegnati nelle attività di ricerca, oltre all'acquisto di strumentazioni e attrezzature. Transizione ecologica, tecnologie per l'agricoltura, mobilità sostenibile, scienze e tecnologie quantistiche, alimentazione sostenibile (partenariato che vede l'Università di Parma capofila nazionale), neuroscienze e *life sciences* sono solo alcuni dei temi su cui si focalizzeranno i progetti che ci coinvolgono, al fianco di realtà di grande rilievo per iniziative che vogliono fornire un contributo fattivo allo sviluppo del Paese.

Abbiamo poi lavorato e stiamo lavorando moltissimo sull'apertura internazionale, pur con le ripercussioni negative che la pandemia ha avuto *in primis* sulla mobilità sia in uscita sia in entrata.

Molto significativa, in quest'ambito, la partecipazione della nostra Università alla "*EU-GREEN Alliance*" (*European University Alliance for Sustainability, Responsible Growth, inclusive Education and Environment*), un progetto che coinvolge altri otto Atenei europei e di cui l'Ateneo di Parma è cofondatore: un'alleanza strategica comunitaria che si prefigge un migliore servizio a studenti e studentesse e ai territori di riferimento, lavorando per aumentare e promuovere la sostenibilità in tutte le sue dimensioni e favorendo la crescita di una società più equa, lo sviluppo di un'economia più equilibrata e di un ambiente più sano. EU-GREEN non è un "semplice" accordo di collaborazione tra Università ma un progetto ambizioso, uno dei quattro selezionati nel 2022 dalla Commissione Europea, che mira a rendere gli Atenei

partecipanti più aperti, innovativi, diversificati, con l'obiettivo di arrivare, a regime, alla costruzione di una vera e propria "Università europea" in grado di conferire titoli di studio riconosciuti su tutto il territorio della UE.

Sempre in chiave internazionale abbiamo voluto rafforzare il nostro impegno sul fronte delle abilità linguistiche con il nuovo Centro Linguistico di Ateneo, che è un punto di riferimento per studentesse e studenti e per tutta la Comunità accademica ma che è anche, di nuovo, a disposizione del territorio, e con il continuo ampliamento dell'offerta formativa delle lingue straniere: un notevole passo in avanti verso la cultura internazionale che deve pervadere tutte le nostre attività.

In tutto quello che facciamo mettiamo l'anima. Con una parola chiave che ho già citato diverse volte e che è *qualità*. Sull'assicurazione della qualità noi puntiamo moltissimo, proprio nella consapevolezza del suo valore. Assicurare la qualità è un processo indispensabile che coinvolge tutte e tutti coloro che operano in Ateneo e nel quale ogni progresso della singola persona porta beneficio all'intero sistema.

Anche in quest'ambito abbiamo raggiunto risultati di rilievo. A seguito della visita ANVUR dell'aprile 2019, l'Università di Parma ha ottenuto il punteggio di 7,88 ed è stata collocata in "Fascia A", la più elevata tra le quattro previste. Ma da allora non ci siamo fermati: il ruolo pregnante e non formale dei diversi presidi volti a garantire un'adeguata condivisione del sistema della qualità necessita, infatti, di una costante attenzione affinché, a partire dagli Organi di governo dell'Ateneo e via via a scendere nella struttura organizzativa, siano continuamente messe in campo le azioni necessarie a dare risposte operative volte a migliorare, nel concreto, le politiche della qualità. In buona

sostanza, si tratta di passare da una visione formale a una pratica sostanziale, che riverbera effetti positivi sul modo di operare delle singole persone e sull'Ateneo nel suo complesso.

Parlando di qualità, vorrei fare un accenno al nuovo portale di Ateneo, frutto di un'attività di riprogettazione (tuttora in corso) che nel 2022 è arrivata a una prima importante tappa di realizzazione. Il portale è la prima interfaccia dell'Ateneo con l'esterno, ed è anche uno straordinario strumento per comunicare correttamente con tutti i nostri interlocutori. Mi fa piacere sottolineare che anche qui abbiamo lavorato nel segno della qualità, non operando una semplice "ristrutturazione" dell'esistente ma molto di più, in un percorso inserito all'interno di un più ampio progetto di revisione di tutto l'ecosistema *web* dell'Università.

È importante sottolineare che tutto quanto abbiamo saputo o sapremo realizzare si fonda sulle persone che animano la nostra Comunità.

In questo senso, le politiche di investimento adottate per favorire il rafforzamento quantitativo e qualitativo del corpo docente e ricercatore sono state convinte e continue. Dal 1° novembre 2017 al 31 gennaio 2023 il personale docente e ricercatore è passato da 875 a 990 unità, con un incremento di 115 persone pur in presenza di oltre 200 uscite dall'organico per cessazione dal servizio, con un significativo apporto di giovani leve di studiose e studiosi. A queste si aggiungono ulteriori procedure concorsuali già programmate per oltre 50 posizioni, a fronte di 16 cessazioni dal servizio previste entro la fine dell'anno in corso.

Anche con riferimento al Personale tecnico amministrativo si è investito e si continuerà a investire procedendo sia per il potenziamento e la qualificazione

degli organici, sia per accrescere il livello di “benessere organizzativo”. Dal 1° novembre 2017 al 31 gennaio 2023 il personale a tempo indeterminato e determinato è passato da 863 a 914 unità, con un aumento di 51 persone pur in presenza di 154 cessazioni dal servizio. Le procedure di assunzione in programma prevedono, inoltre, un consistente incremento (100 posizioni), a fronte di 20 cessazioni previste entro la fine dell’anno in corso.

Nel corso dell’ultimo triennio abbiamo realizzato Progressioni economiche orizzontali (PEO) per il 100% del personale e quest’anno, per la prima volta nel nostro Ateneo, abbiamo emanato un bando per alcune Progressioni economiche verticali (PEV). Abbiamo inoltre incrementato le attività di formazione: dal 2017 al 2022 le unità di personale coinvolte sono passate da 1.935 a 6.345, le ore di formazione svolte da 12.403 a 21.570.

Sono stati anni caratterizzati da una gestione che ha consentito la realizzazione di risultati economici molto positivi. In cinque anni, dal 2017 al 2021 (il bilancio 2022 è in fase di redazione), il totale degli utili di esercizio è stato pari a 32milioni di euro e, grazie a questi apprezzabili risultati economici conseguiti, abbiamo potuto sviluppare un programma di investimenti che ha massimizzato la nostra possibilità di ottenere cofinanziamenti nei bandi per l’edilizia emanati dal MUR (per un totale di oltre 52 milioni). Tra progetti ormai ultimati, progetti in corso di realizzazione e progetti che saranno avviati a breve, siamo stati in grado di effettuare un piano di riqualificazione e sviluppo con investimenti per oltre 150 milioni di euro, oltre a diversi interventi di manutenzione straordinaria, con queste principali destinazioni:

- miglioramento sismico degli edifici per oltre 51 milioni di euro;
- adeguamenti antincendio per quasi 6 milioni;

- nuove realizzazioni per quasi 17 milioni;
- ristrutturazioni e riqualificazioni per oltre 47 milioni;
- riqualificazioni di impianti multimediali e nuove aule per oltre 4 milioni;
- riqualificazioni energetiche in partenariato pubblico-privato per circa 27 milioni.

Si tratta di un programma di azioni di grande rilievo sia per l'entità degli investimenti sia per gli interventi in sé. E ancora una volta voglio sottolineare che questi progetti avranno ricadute non soltanto sulla Comunità accademica ma sull'intera Comunità territoriale. Servizi agli studenti e alle studentesse, sicurezza, sostenibilità, apertura alla Città alcuni dei concetti su cui sono improntati e pensati gli interventi, finanziati per circa il 50% con risorse di Ateneo e per il resto con fondi pubblici (Ministero dell'Università e della Ricerca, Ministero della Cultura, Regione Emilia-Romagna, altri Enti locali, ER.GO-Azienda regionale per il diritto agli studi superiori) e provenienti da soggetti privati; tra questi, insieme a tutti gli altri, all'Unione Parmense degli Industriali e all'associazione "Parma io ci sto!", desidero ringraziare in modo particolare Barilla, Chiesi e Fondazione Cariparma per i generosi contributi offerti con risorse destinate all'Area *Food* e alla riqualificazione dell'Orto Botanico come nuovo grande e rinnovato polo culturale, ambientale, sostenibile della Città.

Mi piace sottolineare che le forze pubbliche e private della nostra Città e del nostro territorio credono in questa Università e nel suo essere valore aggiunto per il territorio stesso, espressione forte e dinamica di questa Comunità e risorsa preziosa per la valorizzazione di specificità e vocazioni. A tutti loro va il nostro ringraziamento più sentito e l'assicurazione che la condivisione

e l'appoggio che hanno avuto la benevolenza di accordarci sono un investimento importante non solo per l'Università.

A questo proposito vorrei aggiungere qualche parola su un altro intervento che ritengo particolarmente significativo e che stiamo realizzando proprio grazie alla generosa partecipazione di una realtà privata: la Fondazione Accademia dei Giorni Straordinari guidata da Paolo Barilla. Si tratta della realizzazione di un polo per l'infanzia e l'adolescenza nell'ambito di un innovativo progetto educativo. La struttura, che sta sorgendo ed è già ben visibile al Campus Scienze e Tecnologie, avrà una duplice funzione: una parte ospiterà il Polo dell'Infanzia, con sezioni 0-3 anni e 3-6 anni aperte prevalentemente ai figli di dipendenti, studentesse e studenti dell'Ateneo; un'altra diventerà la sede operativa della Fondazione, con spazi destinati ad attività volte a favorire l'inclusione sociale di bambine, bambini e giovani in condizioni di fragilità. L'edificio è stato progettato per garantire prestazioni elevatissime che puntano a sostenibilità e risparmio energetico. È un progetto che ci rende orgogliosi di poter contribuire, grazie alla straordinaria disponibilità e lungimiranza della Fondazione, a dare risposte concrete e innovative per contrastare il disagio e la povertà educativa delle giovani generazioni, rendendo possibile la messa in atto di politiche non assistenzialistiche ma sempre più ispirate all'inclusione, all'integrazione e alla relazione tra le persone: valori in cui crediamo profondamente e che ispirano tutte le azioni del nostro Ateneo.

Si poteva fare di più? Ovviamente sì, e molte cose restano certamente da fare. Però io credo che si sia fatto molto e sono profondamente grato a tutti i membri della Comunità universitaria di Parma per quanto abbiamo saputo costruire; e non tanto per sentirci gratificati da classifiche o riconoscimenti ma,

soprattutto, perché questi risultati li abbiamo ottenuti avendo ben chiara la consapevolezza di aver fatto del nostro meglio, senza risparmiarci e superando anche i momenti di difficoltà, e di aver fatto tutto questo per il bene dell'Università e di ciò che essa rappresenta.

Pur non celando la soddisfazione per quanto abbiamo saputo e voluto realizzare insieme in questi anni, è importante sempre ricordare che il nostro impegno di oggi deve guardare con riconoscenza a quanto hanno saputo fare le persone che ci hanno preceduto in questa meravigliosa avventura, ai Colleghi e alle Colleghe che hanno saputo tenere vivo e vitale l'impegno per la nostra Università, a tutte e tutti coloro che nel passato, come oggi, hanno speso tutte le loro energie affinché questi beni preziosi potessero produrre frutti copiosi.

E poi dobbiamo essere grati non solo alle altre persone che compongono la nostra Università – Studentesse, Studenti, Docenti, Ricercatrici, Ricercatori, Personale tecnico amministrativo – ma anche a tutti coloro che ci hanno aiutati, compresi, supportati e incoraggiati: a partire dal MUR e dalla Regione Emilia-Romagna, per arrivare poi al Comune di Parma, alla Provincia di Parma e a tutti i Comuni che la compongono, alle Aziende sanitarie di Parma e di Piacenza, all'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma, agli altri Atenei italiani ed esteri con cui collaboriamo, alla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), al Consiglio Universitario Nazionale (CUN), all'Agenzia Nazionale per la Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), alle istituzioni locali (Prefettura, Forze dell'ordine, Diocesi, Camera di Commercio), il Complesso Monumentale della Pilotta, il Conservatorio di musica "Arrigo Boito", tutte le Scuole, la Scuola per l'Europa e la Fondazione Collegio Europeo di Parma, l'EFSA (Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare), le Associazioni,

le Fondazioni, le Imprese e le loro associazioni di rappresentanza, le Organizzazioni Sindacali, e tutti i soggetti che ci hanno affiancato e ci affiancano ogni giorno nel nostro meraviglioso lavoro.

Sono molto fiero della nostra Università, ma sono anche estremamente orgoglioso di quanto l'intero sistema universitario del nostro Paese ha saputo esprimere: è un sistema forte e coeso, che è stato capace di affrontare momenti difficilissimi con grande senso di responsabilità, energia, dinamismo, voglia di fare. Sono certo che su queste basi, e forti di queste qualità di fondo, si possa affrontare il futuro con un consapevole ottimismo, nutrendo la speranza che si possa fare sempre di più e sempre meglio.

Aprò ufficialmente questo mio ultimo anno accademico da Rettore dell'Università di Parma con questa certezza e con il grande, vero, orgoglio di far parte di questa Università e di questo sistema universitario. È un orgoglio che scalda il cuore e che porterò sempre con me.

Grazie a tutte e a tutti Voi e buon anno accademico!